ZBIGNIEW HERBERT

1924–1998

DA DOVE è venuto Zbigniew Herbert, da dove viene la sua poesia? La risposta più semplice è: non lo sappiamo. Così come non sappiamo da dove venga ogni grande artista, che sia nato in provincia o nella capitale.

Zbigniew Herbert, nato nel 1924 a Leopoli, ha vissuto, specialmente durante la sua giovinezza, una vita piena di avventure, correndo anche seri pericoli, sebbene potremmo dire che fosse stato creato più per una tranquilla esistenza divisa tra il museo e la biblioteca. Vi sono ancora molte cose che non sappiamo della sua esistenza durante la guerra: fino a che punto fosse coinvolto nella resistenza, e cosa abbia passato durante l'occupazione. Sappiamo che veniva dalla *middle class*, ossia da una famiglia dell'intellighenzia, come si direbbe in Polonia. L'ordine relativo – o forse profondo – della sua infanzia venne distrutto, per sempre, allo scoppio della guerra nel settembre del 1939.

Quando la guerra finì e Leopoli venne annessa al territorio dell'Unione Sovietica, Herbert era fra le migliaia di giovani che vivevano sospesi, tentando di imparare, di studiare, nascondendo la loro attività nella cospirazione, attuale o passata. Fino al 1956, quando il disgelo politico cambiò in meglio la situazione, Herbert condusse un'esistenza poco stabile, cambiando spesso indirizzo, spostandosi tra Danzica, Varsavia, Toruń e Cracovia, tentando diversi mestieri (quando era a corto di soldi vendeva persino il proprio sangue, quasi una metafora dolorosamente azzeccata della vita del poeta). Studiava filosofia, riflettendo se non dedicarvisi totalmente. Anche la storia dell'arte lo attraeva. Per motivi politici non poteva dare alle stampe la sua raccolta d'esordio, ma cominciò a pubblicare singole poesie e recensioni di libri. Il 1956, come ho ricordato, cambia quasi tutto per Herbert. Il suo debutto, *Corda di luce*, viene accolto con entusiasmo. Grazie al disgelo si aprono improvvisamente davanti a lui si aprono – almeno fino a un certo punto – le frontiere dell'Europa, può recarsi in Francia, in Italia, a Londra. Ha inizio ora un nuovo capitolo della sua vita, che durerà quasi fino agli ultimi mesi. Morì nel luglio del 1998.

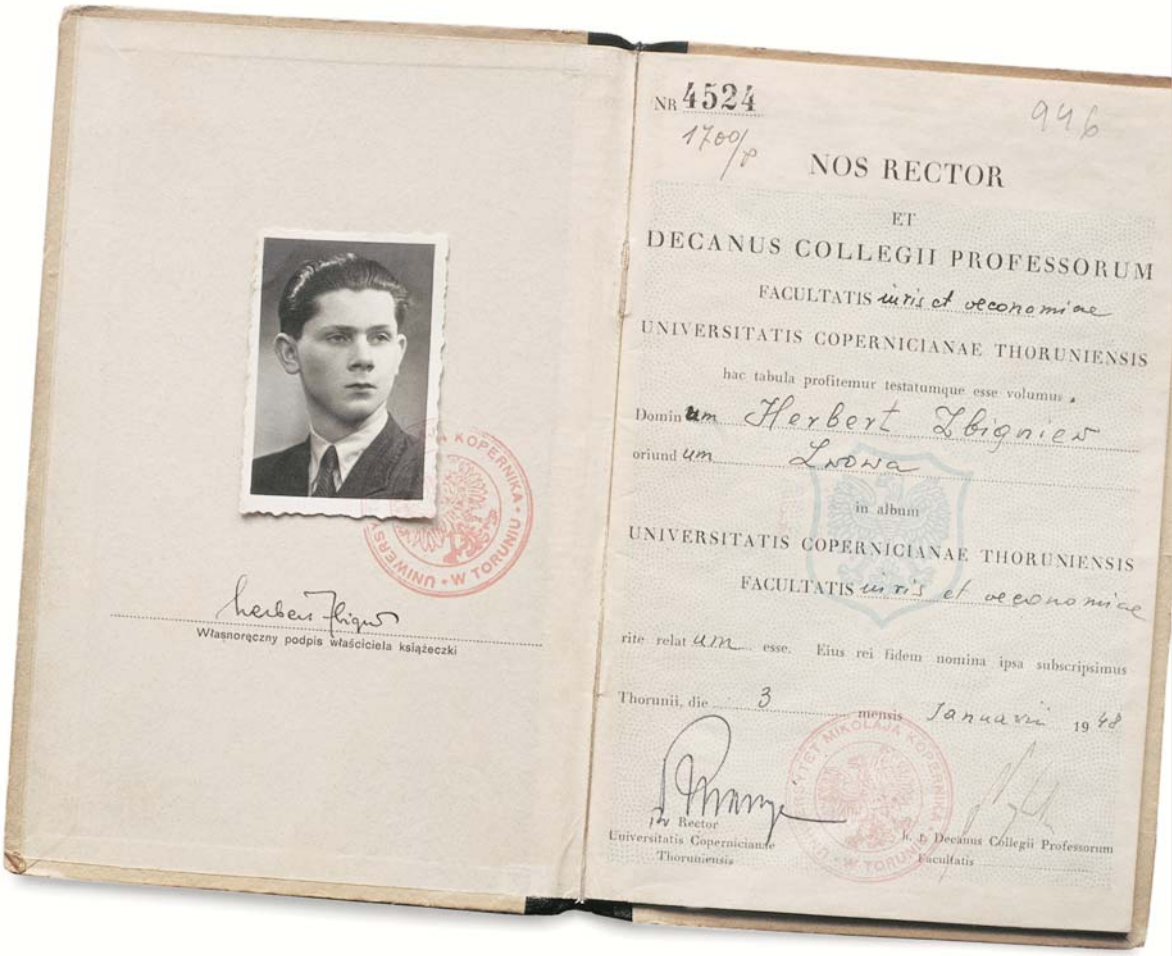
I disegni provengono dagli album di schizzi di Zbigniew Herbert

Ogni grande poeta vive tra due mondi. Uno è il mondo della storia reale e concreta, per alcuni privata, per altri pubblica. Il secondo mondo è quello dello spesso strato dei sogni, dell'immaginazione, dei fantasmi. L'immaginazione herbertiana si nutre di svariate cose: di viaggi, della Grecia e di Firenze, dei quadri dei grandi pittori, di città ideali (che lui ha visto solo nel passato, non nel futuro come molti suoi contemporanei). Ma si nutre anche di virtù cavalleresche, dei concetti di onore e di coraggio. In lui troviamo due fondamentali bisogni spirituali: la partecipazione e la distanza. Non ha mai dimenticato l'orrore della guerra e gli obblighi morali invisibili contratti durante quel periodo. Egli stesso parlava della fedeltà come principale direttiva etica ed estetica. Nelle poesie e nei saggi il poeta tragico cammina accanto allo spensierato signor Pickwick, che non immagina di aver meritato così grandi disgrazie. Forse è questa l'essenza del fascino particolare, difficile da definire, della poesia e dei saggi di Herbert, in questa tragicomica complicazione del tono, nel fatto che la solennità più alta non escluda affatto lo scherzo e l'ironia. Ma l'ironia riguarda il più delle volte la figura del poeta, o del suo *porte--parole* molto imperfetto, il Signor Cogito.

Per quel che riguarda invece il messaggio di questa poesia – perché questa poesia ha un messaggio, sebbene molto poco chiaro – l'ironia non lo tocca affatto. Il paradosso di Herbert, che colpisce particolarmente nella nostra epoca postmoderna, consiste nel fatto che lui si richiama molto volentieri e abbondantemente ai „testi culturali" già esistenti, si serve dei simboli del repertorio greco e di altre culture, ma non diventa mai schiavo di quei riferimenti e di quei sensi, perché la realtà lo seduce sempre.

Questa poesia parla del dolore del Novecento, si apre sulla crudeltà di un secolo disumano, ha uno straordinario senso della realtà. E nonostante ciò il poeta non perde il suo lirismo, né il senso dell'umorismo – questo è il segreto insondabile di un grande artista.

ADAM ZAGAJEWSKI



NR 4524

1700/p

946

NOS RECTOR

ET

DECANUS COLLEGII PROFESSORUM

FACULTATIS iuris et oeconomiae

UNIVERSITATIS COPERNICIANAE THORUNIENSIS

hac tabula profitemur testatumque esse volumus,

Dominum Herbert Zbigniew

oriundum Lwowa

in album

UNIVERSITATIS COPERNICIANAE THORUNIENSIS

FACULTATIS iuris et oeconomiae

rite relatum esse. Eius rei fidem nomina ipsa subscripsimus

Thorunii, die 3 mensis Januarii 1948

Pro Rector
Universitatis Copernicianae
Thoruniensis

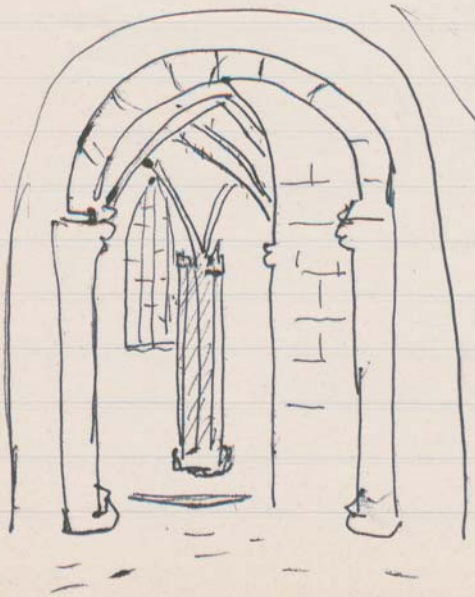
h. t. Decanus Collegii Professorum
Facultatis

Własnoręczny podpis właściciela książeczki

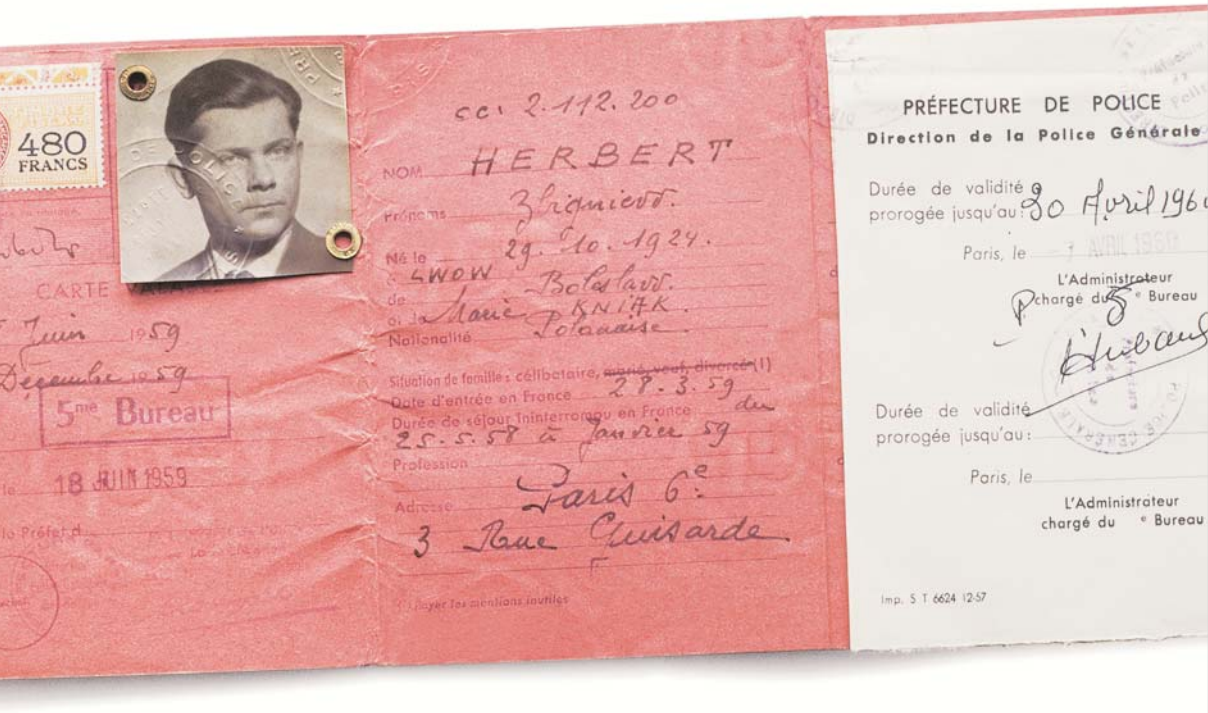
Libretto universitario di Zbigniew Herbert, Università di Niccolò Copernico, Toruń, 1948

Verfley

kościół św Magdaleny



Foglio di soggiorno temporaneo in Francia, 1959



CHE SPECIE di poeta è Zbigniew Herbert? È un poeta difficile? È facile capirlo, recitarlo? impararlo a memoria? Guardate bene la sua poesia intitolata „Il ciottolo“ e decidete voi stessi.

Che poesia è? Di cosa parla? Della natura? Forse. Penso tuttavia che, se parla della natura, è della natura umana. Della sua autonomia, della sua resistenza, della sua, se volete, volontà di sopravvivere. In questo senso è una poesia molto polacca, se prendiamo in considerazione la storia recente, contemporanea, di questa nazione. È una poesia molto contemporanea, poiché la storia polacca è, si potrebbe dire, la storia contemporanea in miniatura, precisamente una storia racchiusa in un sasso. Poiché, indipendentemente dal fatto che tu sia o non sia un polacco, la storia Ti vuole sempre distruggere. L'unico modo per sopravvivere, per reggere alla sua pressione quasi geologica, è assumere la forma di un sasso, con il falso calore che lo pervade quando si trova nella mano di qualcuno.

Herbert è un poeta di eccezionale coerenza morale, perché le sue poesie si concentrano sulla causa, e non sugli effetti, che egli tratta come qualcosa di accidentale. E fa bene: i sintomi non sono la malattia.

In questo senso Herbert è un poeta della storia. La sua penna si richiama spesso alla storia, che nonostante tutto è la madre della cultura, e lo fa per aiutare il lettore a sopportare, e con un po' di fortuna a vincere, la volgarità dei nostri giorni. Le sue poesie mostrano che la maggioranza delle nostre credenze, delle nostre convinzioni ed idee sociali, sono di pessimo gusto, anche solo per il fatto che le nutriamo sempre a spese degli altri. Herbert è ovviamente un maestro dell'ironia, anche se a mio avviso la sua ironia è solamente una valvola di sicurezza per la sua compassione, poiché la tragedia umana ama ripetersi.

JOSIF BRODSKI premio Nobel 1987

Herbert nella sua casa di Varsavia, 1984

SENTO UN legame profondo con l'opera di Herbert. Aveva passato la trentina quando uscì la sua prima raccolta di poesie. Prima del 1956 il prezzo per una pubblicazione era ripudiare il proprio gusto estetico, e lui non era pronto a pagarlo. Se la chiave della poesia polacca è l'esperienza collettiva delle ultime due decadi, allora Herbert è probabilmente il migliore nell'esprimerla, e merita l'appellativo di poeta dell'ironia storica. Egli raggiunge una sorta di equilibrio instabile, dando un senso ai modelli forniti dalla civiltà, nonostante tutti i suoi orrori. Per Herbert la storia non è solo un'insensata ripetizione di delitti e illusioni, e se egli cerca analogie tra il passato e il presente, è per prendere le distanze dal proprio tempo. La sua teoria dell'arte si fonda sul rifiuto della „purezza": all'imperturbabile Apollo contrappone l'ululato di Marsia sofferente, sebbene la sua stessa poesia misurata sia agli antipodi dell'urlo.

CZESŁAW MIŁOSZ premio Nobel 1980

Manoscritto della poesia *Potenza del gusto*

Potęga smaku

Pani Profesor
Izydorze Dąbskiej

To wcale nie wymagało wielkiego charakteru
nasza nieugiętość niezgoda i upór
mieliśmy odwabiną niezbędnej odwagi
lecz w gruncie rzeczy było to sprawa smaku

Tak smaku

w którym są włókna duszy - drzewiki sumienia

Które gdyby nas lepiej - piękniej kuszono
słono kobiety różowe płaskie jak opłatek
lub fantastyczne stwory z obrazów Hieronima Boscha
lecz piekło w tym czasie było byle jakie
dół mokry zaułek morderców barak
zwany pałacem sprawiedliwości
zmęczony Mefisto w leninowskiej kurtce
wyszedł w teren wnuczęta Aurory
chłopców o twarzach ziemniaczanych
bardzo brzydkie dziewczyny o czerwonych rękach

Ich retoryka parobków było nie do zniesienia
(Marek Tuliusz obracał się w grobie)
zamiłowanie do tautologii paru pojęć jak capy
żadnej dystynkcji w rozumowaniu
puste ekskłamacje składnio pozbawione wody koniunktiwu

Tak więc estetyka może być pomocna w życiu
nie należy zaniedbywać nauki o pięknie
~~wszyscy mieli Grecy~~ jedno jest źródło dobra i tego co nadobne

Zanim zgłosimy okres trzeba pilnie badać
kształt architektury zdania kolory urzędowe
~~nikczemne~~ święta ~~rzeźwiki~~ rytuał pogrzebów nikczemny

pogrzebów

Zanim zgłosimy okres trzeba pilnie badać
kształt architektury zdania liturgię urzędowe
kolory oficjalne nikczemny rytuał pogrzebów

Nasze oczy i uszy odmówiły posłuchu
Każda nasza zasada wykluła dzień wigilii

Księżyce naszych zmysłów wybrały dumne wygnanie
To wcale nie wymagało wielkiego charakteru
mieliśmy ~~tylko~~ odwabiną niezbędnej odwagi
lecz w gruncie rzeczy było to sprawa smaku

Tak smaku

który każe wyjść skrywić się wycedzić szyderstwo
choćby za to miał spaść bezcenny kapitel ciało
głowa.

Zbigniew Herbert nel 1981 con l'eroina di Solidarność Anna Walentynowicz, durante il 25° l'anniversario delle proteste operaie di Poznań represse nel sangue dal governo comunista.

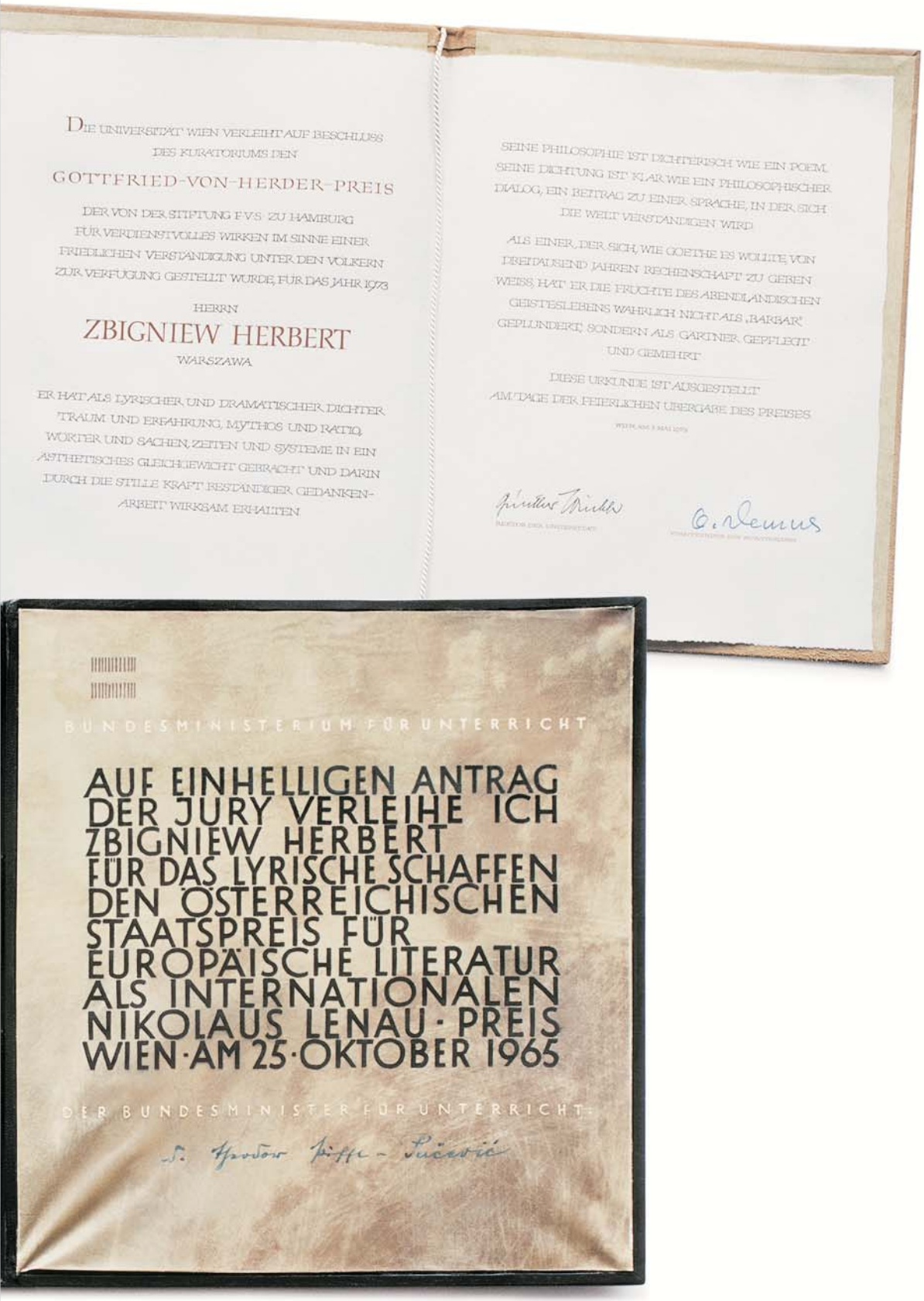
IL BARBARO nel giardino è un titolo ironico. Questo „barbaro", pellegrino nei luoghi sacri, è impregnato della cultura e della storia dell'Europa classica e medievale, e sebbene nel centro della sua coscienza si trovi una vasta zona bruciata con la scritta „Cosa ci hanno insegnato i nostri tempi e cosa non ci è permesso dimenticare, sebbene non se ne debba parlare troppo", questa stessa coscienza riesce ancora a tener viva una parziale fiducia nell'uomo come creatore e difensore della civiltà. Il libro è denso di frasi nelle quali si sente un inno di ammirazione intellettuale nei toni più alti.

Ma Herbert non si fai mai trasportare dall'ammirazione. Il vigore robusto, che riconosce e di cui si delizia davanti agli edifici antichi, ha un corrispettivo nella sua posizione con i piedi ben piantati sulla terra. Il suo amore per „il silenzioso canto dell'aria e la vasta pianura" non giunge così lontano da diventare tradimento del singolo individuo umano schiavo della gravità e della storia.

Herbert vuole sempre sondare le versioni ufficiali dell'esperienza collettiva per giungere nel cerchio delle sensazioni e della resistenza del singolo. Lo fa per sapere se questa cittadella interiore dell'uomo sia una tana sprangata di egoismo, o invece una vigile posizione di ascolto. Per dirla in altre parole: a Herbert non importerebbe molto del ritrovamento di una „scatola nera" dopo una catastrofe aerea, apprezzerebbe molto di più la possibilità di visionare la coscienza e il coraggio di ognuno dei passeggeri nei momenti precedenti alla catastrofe.

Zbigniew Herbert è un poeta dotato di tutte le forze di Anteo, sebbene alla fine si dimostri piuttosto simile ad Atlante. Sempre più rinvigorito ogni volta che crolla sulla terra natia, difensore accanito delle sue posizioni nei combattimenti locali, ciononostante porta sulle spalle l'esteso firmamento della dignità e della responsabilità umana.

SEAMUS HEANEY premio Nobel 1995



DIE UNIVERSITÄT WIEN VERLEIHT AUF BESCHLUSS DES KURATORIUMS DEN

GOTTFRIED-VON-HERDER-PREIS

DER VON DER STIFTUNG F.V.S. ZU HAMBURG FÜR VERDIENSTVOLLES WIRKEN IM SINNE EINER FRIEDLICHEN VERSTÄNDIGUNG UNTER DEN VÖLKERN ZUR VERFÜGUNG GESTELLT WURDE, FÜR DAS JAHR 1973

HERRN

ZBIGNIEW HERBERT

WARSZAWA

ER HAT ALS LYRISCHER UND DRAMATISCHER DICHTER TRAUM UND ERFAHRUNG, MYTHOS UND RATIO, WÖRTER UND SACHEN, ZEITEN UND SYSTEME IN EIN ÄSTHETISCHES GLEICHGEWICHT GEBRACHT UND DARIN DURCH DIE STILLE KRAFT BESTÄNDIGER GEDANKEN-ARBEIT WIRKSAM ERHALTEN.

SEINE PHILOSOPHIE IST DICHTERISCH WIE EIN POEM, SEINE DICHTUNG IST KLAR WIE EIN PHILOSOPHISCHER DIALOG, EIN BEITRAG ZU EINER SPRACHE, IN DER SICH DIE WELT VERSTÄNDIGEN WIRD.

ALS EINER, DER SICH, WIE GOETHE ES WOLLTE, VON DREITAUSEND JAHREN RECHENSCHAFT ZU GEBEN WEISS, HAT ER DIE FRÜCHTE DES ABENDLÄNDISCHEN GEISTESLEBENS WAHRLICH NICHT ALS ‚BARBAR' GEPLÜNDERT, SONDERN ALS GÄRTNER GEPFLEGT UND GEMEHRT.

DIESE URKUNDE IST AUSGESTELLT AM TAGE DER FEIERLICHEN ÜBERGABE DES PREISES.

WIEN, AM 3. MAI 1973

BUNDESMINISTERIUM FÜR UNTERRICHT

AUF EINHELLIGEN ANTRAG DER JURY VERLEIHE ICH ZBIGNIEW HERBERT FÜR DAS LYRISCHE SCHAFFEN DEN ÖSTERREICHISCHEN STAATSPREIS FÜR EUROPÄISCHE LITERATUR ALS INTERNATIONALEN NIKOLAUS LENAU-PREIS WIEN AM 25. OKTOBER 1965

DER BUNDESMINISTER FÜR UNTERRICHT:

A MARCO AURELIO

Al prof. Henryk Elzenberg

Buonanotte Marco spegni il lume
e chiudi il libro Già alto si leva
l'argenteo allarme delle stelle
il cielo parla con lingua straniera
è il barbaro grido del terrore
che il tuo latino non conosce
è la paura l'eterna oscura paura
ora batte sulla fragile terra

umana E vincerà Odi il rombo
è la marea Distruggerà i tuoi
libri l'inarrestabile fiumana
e del mondo crolleranno i muri
quanto a noi – tremare al vento e
di nuovo smuovere ceneri aria
morder le dita dir parole vane

perciò Marco sospendi la tua quiete
dammi la mano sopra le tenebre
lascia che essa tremi quando il cieco
universo picchia sui cinque sensi
ci tradiranno universo astronomia
computo di stelle saggezza d'erbe
e la tua grandezza troppo immensa
e il pianto mio impotente o Marco

Attestato del premio conferito a Zbigniew Herbert: Internationaler Nikolaus Lenau Presi (Vienna 1965) e Johann Gottfried von Herder Preis (Vienna 1973)

RISPOSTA

Sarà una notte nella neve profonda
che ha il potere di assordare i passi
nell'ombra profonda che trasforma
i corpi in due pozzanghere oscure
giacciamo tratteniamo il respiro
e persino il più lieve sussurro del pensiero

se non ci scoveranno i lupi
e l'uomo in pelliccia cullerà
sul petto la morte a tiro rapido
dobbiamo scattare e correre
nell'applauso delle secche brevi salve
verso l'altra riva agognata

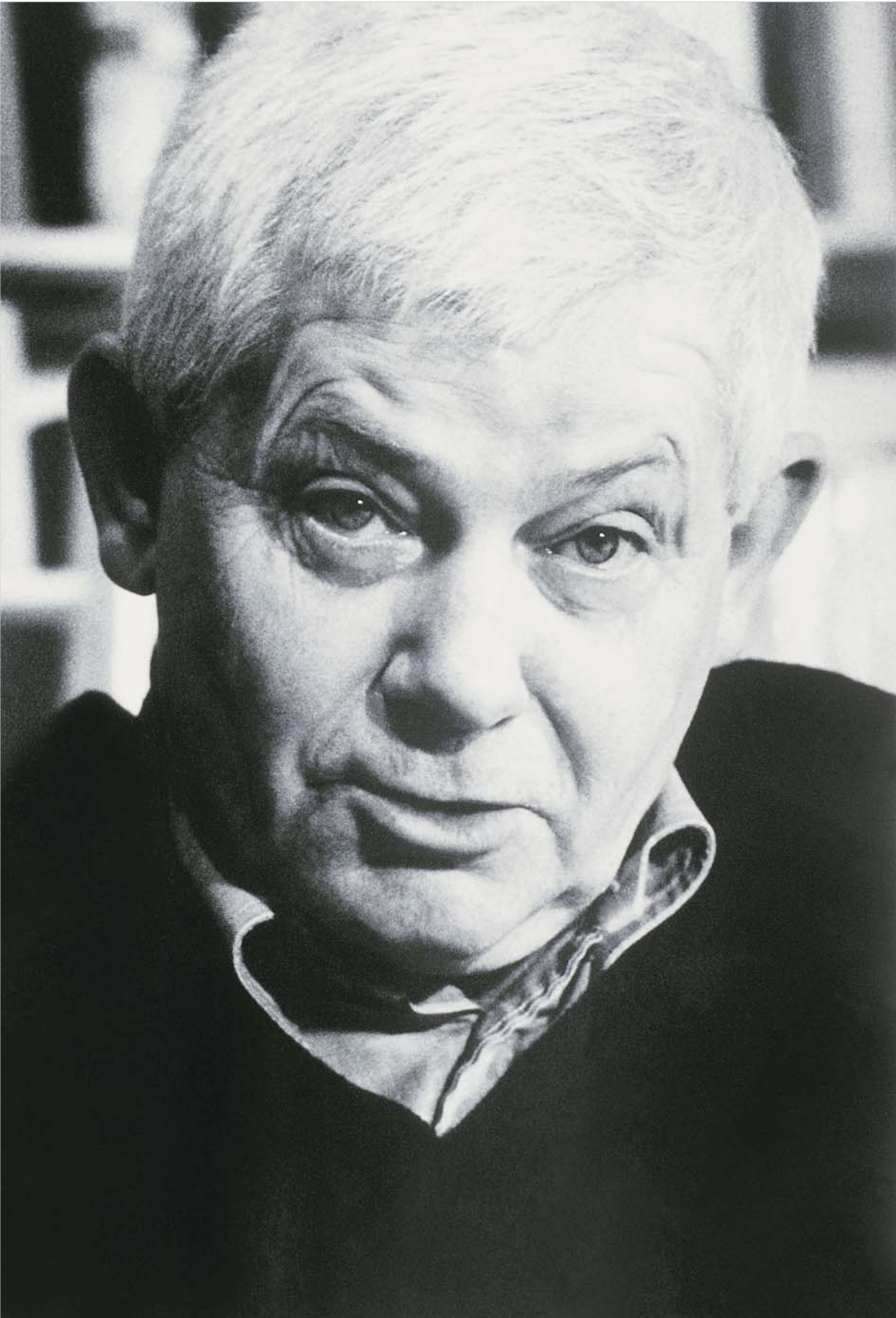
ovunque la stessa terra
insegna la saggezza ovunque
l'uomo piange lacrime bianche
le madri cullano i bambini
sorge la luna e costruisce
per noi una bianca casa

sarà una notte dopo una dura veglia
questa cospirazione dell'immaginazione
ha il sapore del pane la leggerezza della vodka
ma ogni sogno di palme
conferma la scelta di rimanere qui

all’improvviso il sogno sarà interrotto da tre
uomini alti fatti di gomma e ferro
controlleranno il cognome controlleranno la paura
ordineranno di scendere le scale
non permetteranno di portare via nulla
oltre al compassionevole volto del guardiano

ellenica romana medievale
indiana elisabettiana italiana
francese soprattutto forse
un po’ Weimar e Versailles
quante patrie nostre portiamo
su una sola schiena una sola terra

ma l’unica che è protetta
dal numero singolare
è qui dove ti schiacceranno nella terra
e scaveranno con la vanga dal suono fiero
una fossa profonda per la nostalgia



IL BATTENTE

Ci sono alcuni che in testa
coltivano giardini
e i loro capelli sono sentieri
per città assolate e bianche

scrivere gli è facile
chiudono gli occhi
ed ecco defluirgli dalla fronte
branchi di immagini

la mia immaginazione
è un pezzetto d'asse
e il mio solo strumento
una stecca di legno

percuoto l'asse
ed essa mi risponde
sì – sì
no – no

ad altri il verde suono dell'albero
l'azzurro suono dell'acqua
il mio è un battente
per giardini incustoditi

percuoto l'asse
ed essa mi suggerisce
il secco poema del moralista
sì – sì
no – no

IL MESSAGGIO DEL SIGNOR COGITO

Va' dove andarono quelli fino al limite oscuro
in cerca del vello d'oro del nulla tuo ultimo premio

va' eretto fra quelli che sono in ginocchio
fra chi volta le spalle e chi è rovesciato nella polvere

ti sei salvato non per vivere
hai poco tempo bisogna dare testimonianza

sii coraggioso quando la ragione viene meno sii coraggioso
alla fine è la sola cosa che conta

è la Collera tua impotente sia come il mare
ogniqualvolta udrai la voce di umiliati e percossi

non ti abbandoni il tuo fratello Disprezzo
per spie carnefici vigliacchi – saranno loro a vincere
e verranno al tuo funerale gettando con sollievo una zolla
e il tarlo scriverà la tua biografia addomesticata

e non perdonare invero non è in tuo potere
perdonare in nome di chi è stato tradito all'alba

guardati tuttavia dall'inutile orgoglio
osserva allo specchio la tua faccia da giullare
ripeti: sono stato chiamato – non ce n'erano di migliori?

guardati dall'aridità del cuore ama la fonte mattutina
l'uccello dal nome ignoto la quercia d'inverno
la luce sul muro lo splendore del cielo
essi non hanno bisogno del tuo caldo respiro
ci sono soltanto per dire: nessuno ti consolerà

veglia – quando la luce sui monti darà il segnale – alzati e va'
finché il sangue muoverà nel petto la tua oscura stella

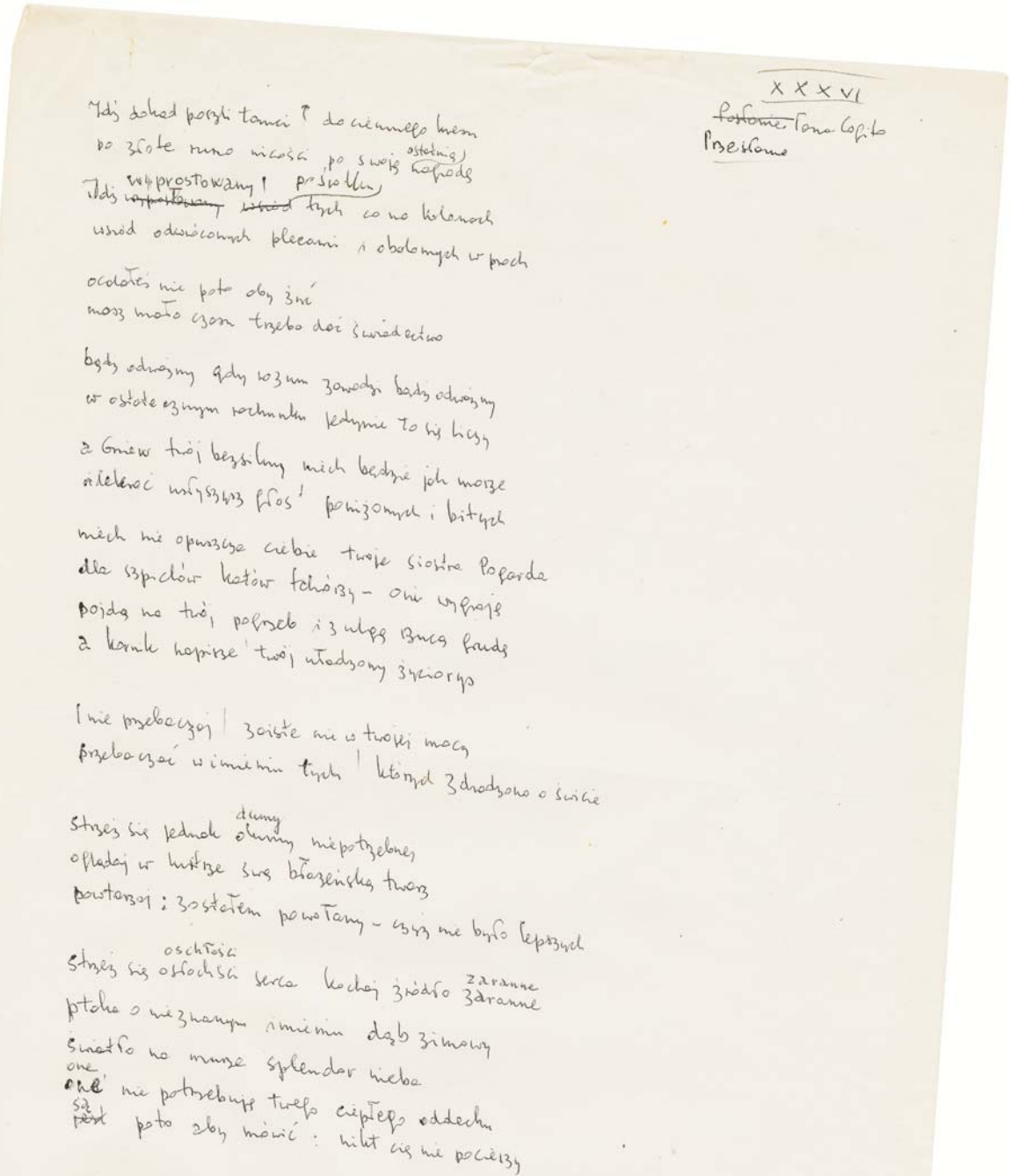
ripeti gli antichi scongiuri dell'umanità fiabe e leggende
perché così raggiungerai il bene che non raggiungerai
ripeti le grandi parole ripetile con ostinazione
come quelli che avanzavano nel deserto e perivano nella sabbia

Pagina del manoscritto della poesia *Il messaggio del Signor Cogito*

e ti premieranno con ciò di cui dispongono
con sferzate di riso l'uccisione su un immondezzaio

va' perché solo così sarai accolto nella cerchia dei freddi crani
nella cerchia dei tuoi avi – Gilgameš Ettore Rolando
difensori del regno senza confini e della città delle ceneri

Sii fedele Va'



XXXVI

~~Posłanie~~ Pana Cogito
Przesłanie

Idź dokąd poszli tamci ? do ciemnego kresu
po złote runo nicości po swoją ostatnią nagrodę
Idź ~~wyprostowany~~ ~~wśród~~ wyprostowany ! po środku tych co na kolanach
wśród odwróconych plecami i obalonych w proch

ocalałeś nie poto aby żyć
masz mało czasu trzeba dać świadectwo

bądź odważny gdy rozum zawodzi bądź odważny
w ostatecznym rachunku jedynie to się liczy
a Gniew twój bezsilny niech będzie jak morze
a lekceważ usłyszysz głos ! poniżonych i bitych
niech nie opuszcza ciebie twoja siostra Pogarda
dla szpiclów katów tchórzy – oni wygrają
pójdą na twój pogrzeb i z ulgą rzucą grudę
a kornik napisze twój uładzony życiorys

I nie przebaczaj ! zaiste nie w twojej mocy
przebaczać w imieniu tych ! których zdradzono o świcie

Strzeż się jednak dumy ~~dumy~~ niepotrzebnej
oglądaj w lustrze swą błazeńską twarz
powtarzaj : zostałem powołany – czyż nie było lepszych

Strzeż się oschłości ~~osłochści~~ serca kochaj źródło zaranne ~~zaranne~~
ptaka o nieznanym imieniu dąb zimowy
światło na murze splendor nieba
one ~~one~~ nie potrzebują twego ciepłego oddechu
są ~~jest~~ poto aby mówić : nikt cię nie pocieszy

APOLLO E MARSIA

Il vero duello fra Apollo
e Marsia
(orecchio assoluto
contro enorme gamma)
avviene verso sera
quando come già sappiamo
i giudici
avevano assegnato la vittoria al dio

saldamente legato all'albero
meticolosamente scorticato
Marsia
grida
prima che il grido giunga
alle sue alte orecchie
egli riposa all'ombra di quel grido

scosso da un fremito di disgusto
Apollo pulisce il suo strumento

solo in apparenza
la voce di Marsia
è monotona
ed è formata da una sola vocale
A

in realtà
Marsia
narra
l'inesauribile ricchezza
del suo corpo

i monti calvi del fegato
le bianche forre dei cibi
le selve fruscianti dei polmoni
le dolci alture dei muscoli
le giunture la bile il sangue e i fremiti
il vento invernale delle ossa
sul sale della memoria

scosso da un fremito di disgusto
Apollo pulisce il suo strumento

adesso al coro
si unisce la colonna vertebrale di Marsia
in sostanza quella stessa A
solo più profonda con l'aggiunta di ruggine

questo supera ormai la resistenza
del dio dai nervi di fibre artificiali

per il viale ghiaioso
fiancheggiato da bosso
il vincitore si allontana
chiedendosi se
dall'ululo di Marsia
non sorgerà col tempo
un nuovo ramo
di arte – diciamo – concreta

d'improvviso
cade ai suoi piedi
un usignolo pietrificato

volta la testa
e vede
che l'albero al quale era legato Marsia
è canuto

completamente

CANTO FUNEBRE DI FORTEBRACCIO

a M.C.

Ora che siamo rimasti soli possiamo parlare principe da uomo a uomo
anche se giaci sui gradini e vedi quanto una formica morta
cioè un sole nero dai raggi spezzati
Non ho mai potuto pensare alle tue mani senza sorridere
e ora che giacciono sulla pietra come nidi abbattuti
sono inermi come prima Questa è appunto la fine
Le mani giacciono da un lato La spada dall'altro Da un lato la testa
e i piedi di cavaliere in morbide pantofole

Avrai un funerale da soldato anche se soldato non eri
è l'unico rituale di cui un poco m'intenda
Non ci saranno ceri né canti ma micce e fragore
un drappo nero trascinato sul selciato elmi stivali chiodati
cavalli da artiglieria rulli rulli di tamburo nulla di bello lo so
saranno le mie manovre prima di assumere il potere
bisogna afferrare la città per la gola e scuoterla un poco

Dovevi comunque morire Amleto non eri fatto per vivere
credevi in idee cristalline e non nell'argilla umana
vivevi di spasimi continui come in sogno inseguivi chimere
mordevi avidamente l'aria e subito vomitavi
non sapevi fare nessuna cosa umana nemmeno respirare
Adesso sei in pace Amleto hai fatto quanto dovevi
e sei in pace Il resto non è silenzio ma tocca a me
hai scelto la parte più facile la stoccata ad effetto
ma cos'è una morte da eroe in confronto al vigilare perpetuo
con un freddo pomo nella mano su un alto scanno
e la vista su un formicaio e il quadrante dell'orologio

Addio principe mi attende un progetto di canalizzazione
e un decreto in materia di prostitute e mendicanti
devo anche elaborare un sistema carcerario migliore
perché come hai giustamente osservato la Danimarca è una prigione
Mi avvio alle mie incombenze Stanotte nascerà
la stella Amleto Non ci incontreremo mai
ciò che lascerò non sarà oggetto di tragedia

Tra noi né benvenuti né addii viviamo su arcipelaghi
e quest'acqua queste parole cosa mai possono cosa mai possono principe

a A. H.

1

Nel quarto libro della Guerra del Peloponneso
Tucidide narra la storia della sua sfortunata spedizione

tra le lunghe arringhe dei capi
le battaglie gli assedi la peste
la fitta rete di intrighi
gli sforzi diplomatici
quest'episodio è come uno spillo
in un bosco

la colonia ateniese di Anfiboli
cadde nelle mani di Brasida
perché Tucidide tardò coi soccorsi

pagò per questo alla sua città natale
con il bando perpetuo

gli esuli di tutti i tempi
sanno quale prezzo esso sia

2

i generali delle ultime guerre
se capita un simile imbroglio
guaiscono in ginocchio dinanzi alla posterità
lodano il proprio eroismo
e innocenza

accusano i subalterni
i colleghi invidiosi
i venti sfavorevoli

Tucidide si limita a dire
che aveva sette navi
era inverno
e navigava veloce

3

se oggetto dell'arte
sarà una brocca infranta
una piccola anima infranta
colma di autocommiserazione

allora ciò che resterà di noi
sarà come il pianto di amanti
in un sudicio alberghetto
quando albeggia la carta da parati

IL CIOTTOLO

il ciottolo è una creatura
perfetta

uguale a se stesso
attento ai propri confini

esattamente ripieno
di senso pietroso

con un odore che non ricorda nulla
non spaventa nulla non suscita desideri

il suo ardore e la sua freddezza
sono giusti e pieni di dignità

provo un grave rimorso
quando lo tengo in palmo
e un falso calore
ne pervade il nobile corpo

– I ciottoli non si lasciano addomesticare
fino alla fine ci guarderanno
con un occhio calmo e molto chiaro

NIKE CHE ESITA

Nike è bellissima nel momento
in cui esita
la sua destra bella come un ordine
si appoggia all'aria
ma le ali tremano

vede infatti
un giovane solitario
che segue il lungo solco
d'un carro da guerra
su una strada grigia in un grigio paesaggio
di rocce e radi cespugli di ginepro

quel giovane fra poco morirà
il piatto della bilancia col suo destino
sta appunto bruscamente inclinandosi
verso terra

Nike ha una voglia enorme
di avvicinarsi
e baciarlo sulla fronte

ma teme
che lui ignaro
del dolce sapore delle carezze
gustatolo
potrebbe fuggire come gli altri
durante questa battaglia
perciò Nike esita
e alla fine decide
di rimanere nella posizione
insegnatale dagli scultori
vergognandosi molto di quell'attimo di commozione

capisce bene
che l'indomani all'alba
quel ragazzo deve venir trovato
col petto aperto
gli occhi chiusi
e l'obolo acre della patria
sotto la lingua intorpidita

IL SIGNOR COGITO E L'IMMAGINAZIONE

1

Il Signor Cogito non si è mai fidato
dei trucchi dell'immaginazione

il pianoforte sulla cima delle Alpi
per lui suonava concerti stonati

non apprezzava i labirinti
la sfinge lo riempiva di disgusto

abitava in una casa senza cantine
specchi e dialettica

le giungle di immagini attorcigliate
non erano la sua patria

si innalzava di rado
sulle ali della metafora
poi cadeva come Icaro
nell'abbraccio della Grande Madre

adorava le tautologie
la spiegazione
idem per idem

che l'uccello è l'uccello
la schiavitù schiavitù
il coltello è coltello
la morte morte

amava
l'orizzonte piatto
la linea diritta
l'attrazione terrestre

2

Il Signor Cogito sarà annoverato
nel genere dei minores

accoglierà indifferente la sentenza
dei futuri studiosi delle lettere

usava l'immaginazione
per tutt'altri scopi

voleva farne
uno strumento di compassione

desiderava capire fino in fondo

– la notte di Pascal
– la natura del diamante
– la malinconia dei profeti
– l'ira di Achille
– la follia dei genocidi
– i sogni di Maria Stuarda
– la paura dell'uomo di Neandertal
– la disperazione degli ultimi Aztechi
– la lunga agonia di Nietzsche
– la gioia del pittore di Lascaux
– la crescita e la caduta della quercia
– la crescita e la caduta di Roma

e così rianimare i morti
mantenere il patto

l'immaginazione del Signor Cogito
ha un movimento pendolare

passa con precisione
da sofferenza a sofferenza

in essa non c'è posto
per i fuochi artificiali della poesia

egli vorrebbe restar fedele
all'incerta chiarezza

POTENZA DEL GUSTO

Alla professoressa Izydora Dąmbska

Non c'è voluto certo un grande carattere
per il nostro rifiuto dissenso e opposizione
abbiamo avuto un pizzico del necessario coraggio
ma in fin dei conti è stata una questione di gusto
Sì di gusto
con fibre d'anima e cartilagini di coscienza

Chissà se ci avessero tentato meglio e con più grazia
mandato rosee donne piatte come un'ostia
o le creature fantastiche dei quadri di Hieronymus Bosch
ma l'inferno allora qual era
una fossa umida un vicolo di assassini una baracca
chiamata palazzo di giustizia
un Mefistofele casereccio in giacca alla Lenin
spediva in missione i nipotini dell'Aurora
ragazzi con facce come patate
ragazze molto brutte dalle mani rosse

Davvero la loro retorica era fin troppo grezza
(Marco Tullio si rivoltava nella tomba)
catene di tautologie un paio di concetti come martelli
una dialettica di carnefici nessuna finezza nell'argomentare
una sintassi priva della grazia del congiuntivo

Così dunque l'estetica può essere d'aiuto nella vita
non si deve trascurare la scienza del bello

Prima di aderire bisogna esaminare attentamente
la forma dell'architettura il ritmo di tamburi e pifferi
i colori ufficiali il rituale meschino delle esequie

I nostri occhi e orecchi si sono rifiutati d'obbedire
i principi dei nostri sensi hanno scelto un altero esilio

Non c'è voluto certo un grande carattere
abbiamo avuto un pizzico del necessario coraggio
ma in fin dei conti è stata una questione di gusto
Sì di gusto
che ci impone di uscire storcere il viso sibilare lo scherno
dovesse pur cadere l'inestimabile capitello del corpo la testa

Potęga smaku

Pani Profesor
Izydorze Dąmbskiej

To wcale nie wymagało wielkiego charakteru
nasza ~~nieugiętość~~ odmowa niezgoda i upór
mieliśmy odrobinę koniecznej odwagi
lecz w gruncie rzeczy była to sprawa smaku
Tak smaku
w którym są włókna duszy i chrząstki sumienia

Kto wie gdyby nas lepiej i piękniej kuszono
słano kobiety różowe płaskie jak opłatek
lub fantastyczne ~~a~~twory z obrazów Hieronima Boscha
lecz piekło w tym czasie było ~~było~~ jakie
dół mokry zaułek morderców barak
nazwany pałacem sprawiedliwości
samogonny Mefisto w leninowskiej kurtce
posyłał w teren wnuczęta Aurory
chłopców o twarzach ziemniaczanych
bardzo brzydkie dziewczyny o czerwonych rękach

Zaiste ~~ich~~ retoryka ~~parobków~~ była ~~nie do zniesienia~~ aż nazbyt parciana
/ Marek Tuliusz obracał się w grobie /
~~zamiłowanie do~~ tautologii parę pojęć jak cepy
dialektyka ~~hyclów~~ żadnej dystynkcji w rozumowaniu
~~pusto eksklamacje~~ składnia pozbawiona urody koniunktiwu

Tak więc estetyka może być pomocna w życiu
nie należy zaniedbywać nauki o pięknie
Zanim zgłosimy akces trzeba pilnie badać
kształt architektury rytm bębnów i piszczałek
kolory oficjalne nikczemny rytuał pogrzebów

Nasze oczy i uszy odmówiły posłuchu
książęta naszych zmysłów wybrały dumne wygnanie

Una pagina del dattiloscritto di *Potenza del gusto*

RAPPORTO DELLA CITTÀ ASSEDIATA

Troppo vecchio per portare armi e lottare come gli altri –

hanno avuto la bontà di assegnarmi il ruolo minore di cronista
metto per iscritto – chissà per chi – la storia dell'assedio

devo essere preciso ma non so quando l'invasione ebbe inizio
duecent'anni fa in dicembre settembre forse all'alba di ieri
qui tutti soffrono di perdita del senso del tempo

ci è rimasto solo il luogo l'attaccamento al luogo
possediamo ancora rovine di templi spettri di case e giardini
se perdiamo le rovine non ci resterà nulla

scrivo come posso al ritmo di settimane senza fine
lunedì: magazzini vuoti l'unità di conto è ora il topo
martedì: il sindaco assassinato da mani ignote
mercoledì: trattative di tregua il nemico ha internato gli inviati
non sappiamo dove si trovino ossia dove avvenga l'esecuzione
giovedì: dopo una tempestosa riunione respinta a maggioranza
la proposta degli spezieri di resa incondizionata
venerdì: inizio della peste sabato: si è suicidato
N.N. inflessibile difensore domenica: manca l'acqua abbiamo respinto
un assalto presso la porta orientale detta Porta dell'Alleanza

lo so tutto ciò è monotono non riuscirà a commuovere nessuno

evito i commenti tengo a freno le emozioni
registro i fatti
pare che solo questi siano apprezzati sui mercati esteri
ma con un certo orgoglio desidero comunicare al mondo
che grazie alla guerra abbiamo allevato una nuova specie di bambini
i nostri bambini non amano le favole giocano a uccidere
da svegli e dormendo sognano la minestra il pane l'osso
esattamente come i cani e i gatti

la sera mi piace girovagare ai limiti della Città
lungo i confini della nostra incerta libertà
guardo dall'alto il brulichio degli eserciti le loro luci
ascolto il fracasso dei tamburi gli stridii barbari
è davvero inconcepibile che la Città si difenda ancora

l'assedio è lungo i nemici devono darsi il cambio
nulla li unisce tranne la voglia di annientarci
Goti Tatari Svedesi le schiere dell'Imperatore i reggimenti della Trasfigurazione
chi potrà contarli
i colori dei vessilli cambiano come il bosco all'orizzonte
dal giallo delicato in primavera per il verde il rosso fino al nero invernale

così la sera libero dai fatti posso pensare
a cose passate lontane ad esempio ai nostri
alleati oltre il mare lo so il loro compatimento è sincero
inviano farina sacchi incoraggiamenti grasso e buoni consigli
non sanno neppure che sono stati i loro padri a tradirci
i nostri ex-alleati ai tempi della seconda Apocalisse
i figli non hanno colpa meritano riconoscenza quindi siamo riconoscenti

non hanno vissuto un assedio lungo come l'eternità
chi è stato toccato dalla sventura è sempre solitario
difensori del Dalai-Lama Curdi montanari afgani

ora mentre scrivo queste parole i fautori del compromesso
hanno preso un certo sopravvento sul partito degli intransigenti
normale oscillazione degli umori la sorte è ancora sospesa

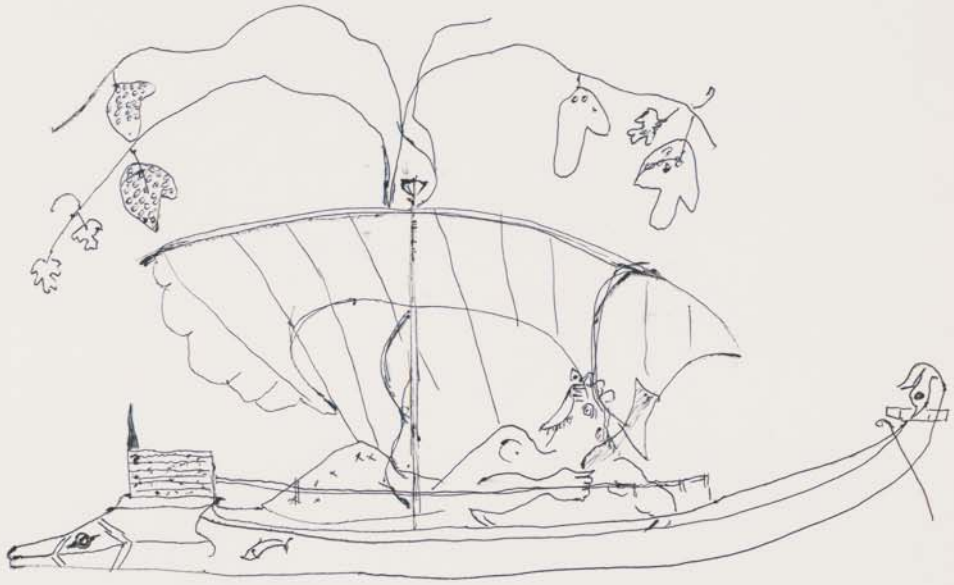
crescono i cimiteri cala il numero dei difensori
ma la difesa continua e continuerà fino alla fine

e se la Città cadrà e se ne salva uno
lui porterà in sé la Città lungo le vie dell'esilio
lui sarà la Città

guardiamo il volto della fame il volto del fuoco il volto della morte
quello peggiore di tutti – il volto del tradimento

e solo i nostri sogni non sono stati umiliati

1982



UNO DEI PECCATI MORTALI DELLA CULTURA CONTEMPORANEA È CHE SI sottrae vigliaccamente al confronto diretto con i valori più alti. E anche la convinzione arrogante che noi possiamo fare a meno dei modelli (sia estetici, sia morali), poiché a quanto pare la nostra situazione nel mondo sarebbe eccezionale e non paragonabile a niente. Per questo rifiutiamo l'aiuto della tradizione, arranchiamo nella nostra solitudine, frughiamo negli oscuri recessi di un'*animula* abbandonata.

V'è l'errata concezione che la tradizione sia qualcosa di simile a una massa ereditaria, e che la si erediti meccanicamente, senza sforzo, per questo coloro che sono contro l'eredità e i privilegi immeritati si schierano contro la tradizione. In realtà ogni contatto con il passato comporta invece sforzo e lavoro, ed è difficile e ingrato, perché il nostro piccolo „io" gracchia e si difende.

Ho sempre desiderato non mi abbandonasse la fede che i capolavori dello spirito sono più obiettivi di noi. E loro ci giudicheranno. Qualcuno ha giustamente detto che non siamo solo noi a leggere Omero, a guardare gli affreschi di Giotto, ad ascoltare Mozart, ma che Omero, Giotto e Mozart ci guardano, ci ascoltano e constatano la nostra vacuità e la nostra stupidità. Poveri utopisti, esordienti nella storia, incendiari di musei, liquidatori del passato simili a quei folli che distruggono le opere d'arte, perché non possono perdonare loro la calma, la dignità e la fredda luce che irradiano.

Animula [frammento], da: *Il labirinto sul mare*

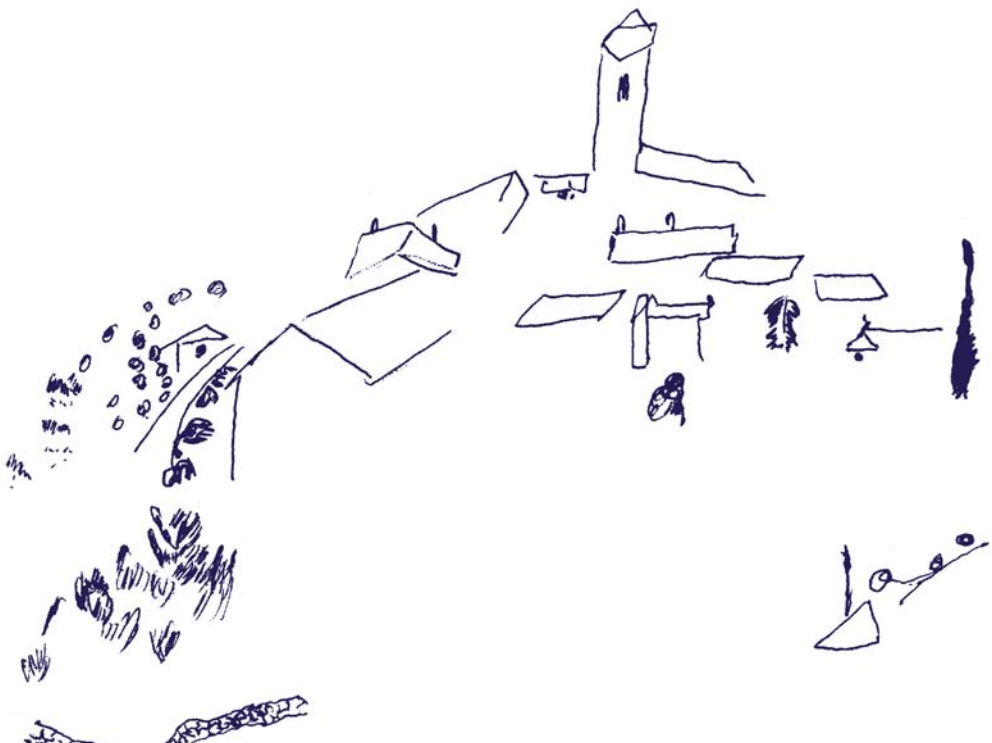
L'ISTRUTTORIA VIENE TUTTAVIA CONCLUSA, E GLI INVIATI DI CLEMENTE V assistono passivi alla proclamazione delle sentenze. Sui capi dei templari pende la minaccia della prigione a vita.

La sentenza che condanna Jacques de Molay e Geoffroy de Charney venne letta nella cattedrale di Notre-Dame. La folta massa ascoltò in silenzio, ma prima della fine entrambi i capi – forse sotto l'influsso del *pathos* del gotico di Notre-Dame – si rivolsero al popolo, urlando che l'accusa di crimini ed eresia rivolta all'ordine era una falsità, che la regola dei templari era sempre stata „santa, retta e cattolica". La pesante mano della guardia cadde sulle labbra del Maestro, per soffocare le ultime parole dei condannati. I cardinali consegnarono i renitenti nelle mani del tribunale parigino. Filippo il Bello dispose la morte sul rogo, quel giorno stesso. Per sedare la sua ira consegnò alle fiamme anche trentasei fratelli impenitenti.

Eccelso Tribunale, sembra che qui abbia fine il dramma dei cavalieri dell'Ordine del Tempio. Gli esperti rovistano le tombe per trovare una traccia del mistero. A volte riescono a rinvenire una catena di Eoni, a volte li affascina la smorfia del presunto Baphomet scoperta su un portale. La difesa si è data un compito più modesto: lo studio degli strumenti.

Nella storia niente si chiude definitivamente. I metodi adoperati nella lotta contro i templari sono entrati nel repertorio del potere. Perciò noi non possiamo lasciare questo complotto lontano nel tempo alle pallide dita degli archivisti.

La difesa dei templari [frammento], da: *Il barbaro nel giardino*



LA TULIPOMANIA – LA PIÙ GRANDE FOLLIA BOTANICA MAI CONOSCIUTA – è stata un episodio scritto ai margini della Grande Storia. L'abbiamo scelta non senza motivo. Bisogna riconoscerlo onestamente: abbiamo una curiosa predilezione per la rappresentazione della follia nei santuari del buon senso, e amiamo occuparci di catastrofi sullo sfondo di paesaggi miti. Vi sono tuttavia dei motivi più importanti delle futili inclinazioni personali o estetiche. La vicenda descritta non ricorda forse altre, più pericolose follie dell'umanità, consistenti nell'attaccamento irragionevole a una sola idea, a un simbolo, a un'unica formula della felicità?

Per questo motivo non possiamo mettere un punto a capo dopo il 1637 e considerare la questione definitivamente chiusa. Non è ragionevole cancellarla dalla memoria o annoverarla tra le incomprensibili bizzarrie del passato. Se la tulipomania è stata una sorta di epidemia psichica, come noi osiamo pensare, v'è una probabilità molto vicina alla certezza che un giorno, in questa o quella forma, ci colpirà di nuovo.

In un porto del Lontano Oriente sta salendo a bordo.

Il profumo amaro dei tulipani [frammento]. In: *Natura morta con briglie*

Norman Fruman e Zbigniew Herbert, California State College, Los Angeles, 1970

Dienstausweis e Ausweis di Zbigniew Herbert, Leopoli 1943. documenti rilasciati dalle autorità di occupazione tedesche.

Zbigniew Herbert (Leopoli, 29.X.1924 – Varsavia, 28.VII.1998), poeta polacco, saggista, drammaturgo e autore di drammi radiofonici.

Compì studi di economia e diritto, e anche di filosofia. Fu membro della resistenza durante la II guerra mondiale. Pubblicò il primo volume di poesia *Corda di luce* solo nel 1956, dopo l'attenuazione delle repressioni staliniane in seguito agli avvenimenti legati all'Ottobre polacco. Dal 1958 soggiornò molto all'estero, risiedendo soprattutto a Parigi e a Berlino, da dove effettuò molti viaggi in Italia, Grecia, Olanda, Austria e Inghilterra. Nell'anno accademico 1970/1971 insegnò letteratura contemporanea come *visiting professor* presso il California State College di Los Angeles.

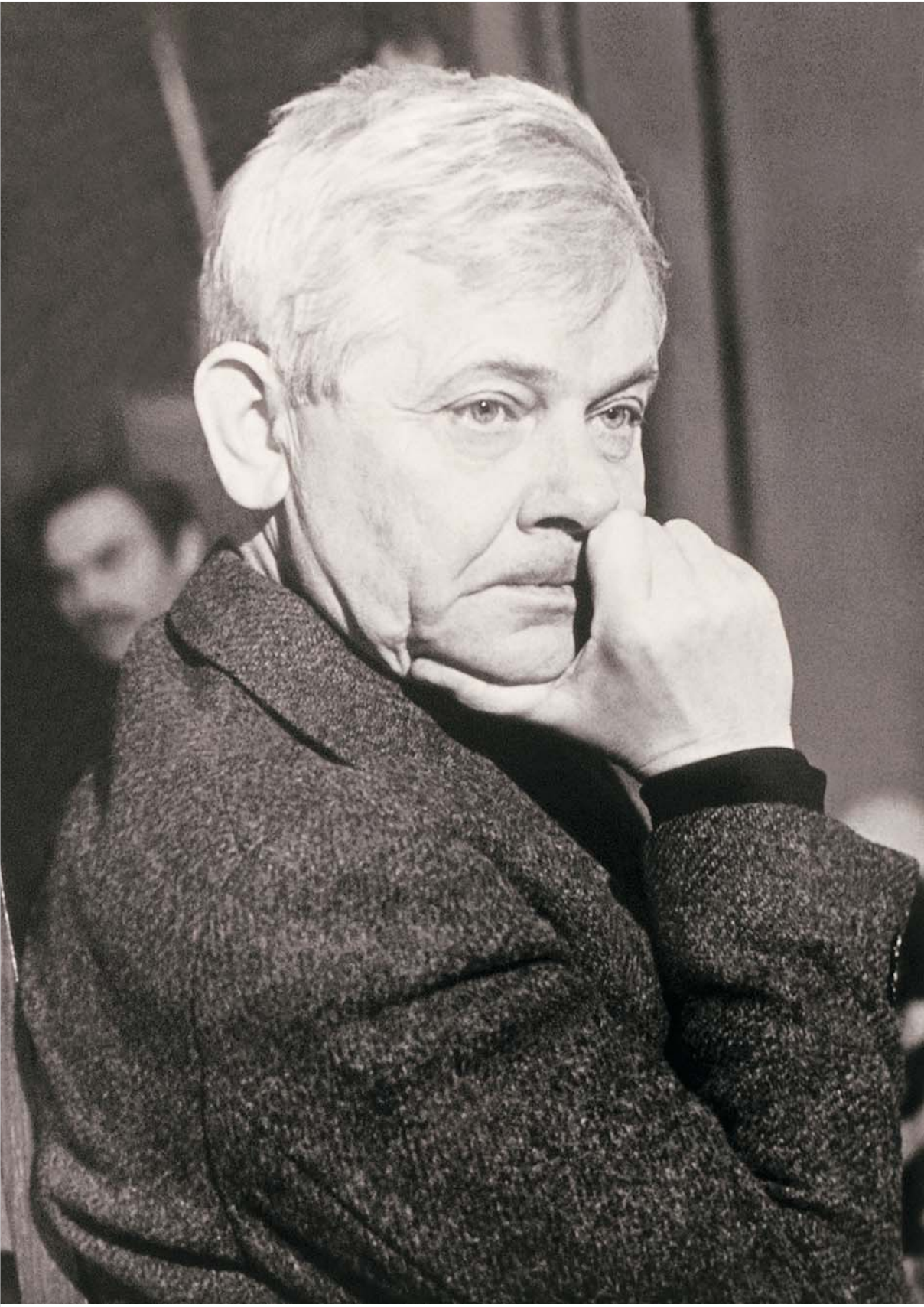
È autore di nove raccolte di poesia, tra cui le più famose sono: *Studio di un oggetto*, *Il signor Cogito*, *Rapporto dalla città assediata*.

I suoi saggi *Il labirinto sul mare*, *Il barbaro nel giardino* e *Natura morta con briglie* sono un eccezionale racconto sui „secoli d'oro" dell'arte e della civiltà europea.

Ha ricevuto molti premi internazionali, tra cui: Internationaler Nikolaus Lenau Preis (Vienna 1965), Johann Gottfried von Herder Preis (Vienna 1973), il Premio Petrarca (Verona 1979); Jerusalem Prize for the Freedom of the Individual in Society (Gerusalemme 1991), Preis der SWR-Bestenliste (Baden–Baden 1994), T. S. Eliot Award for Creative Writing conferita dalla The Ingersoll Foundation (USA 1995) e il Preis der Stadt Münster für Europäische Poesie (Münster 1997).

Le opere di Zbigniew Herbert sono state finora tradotte in 35 lingue.

Il passaporto di Zbigniew Herbert, 1986-92



Il 10 luglio 2007 il Sejm della Repubblica di Polonia ha proclamato il 2008 Anno di Zbigniew Herbert. La risoluzione recita:

Nel decimo anniversario della morte del poeta Zbigniew Herbert, uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, il Parlamento della Repubblica Polacca decide di rendere omaggio a un artista che, rifacendosi in maniera creativa alla grande tradizione della cultura europea, l'ha rinsaldata e arricchita.

In un periodo di crisi dei valori e di scoraggiamento doloroso egli appoggiava tenacemente questi principi: in arte, il canone del bello, della gerarchia e della tecnica artistica, e nella vita i codici etici, che distinguono chiaramente il bene dal male. Per molti era uno scrittore tragico e inflessibile, la personificazione della fedeltà, a se stesso e alla parola.

Coraggioso e indipendente, esprimeva con la sua poesia l'amore per la libertà, la fede nella dignità dell'individuo e nella sua forza morale. Concepiva il patriottismo come un amore severo, non idealizzante, che esige da coloro che lo professano non solo sacrificio, ma anche critiche illuminate, non solo gesti sublimi, ma soprattutto lavoro e responsabilità.

Ha introdotto nella lingua polacca una formula, il comandamento espresso con le parole *Sii fedele Va'*.

Profondamente convinto dello straordinario valore della sua opera letteraria, il Parlamento della Repubblica Polacca proclama il 2008 Anno di Zbigniew Herbert.

OPERE DI ZBIGNIEW HERBERT

POESIA

Struna światła (*Corda di luce*). Warszawa, Czytelnik 1956.
Hermes, pies i gwiazda (*Hermes, il cane e la stella*). Warszawa, Czytelnik 1957.
Studium przedmiotu (*Studio dell'oggetto*). Warszawa, Czytelnik 1961.
Napis (Iscrizione), Warszawa. Czytelnik 1969.
Pan Cogito (*Il Signor Cogito*). Warszawa, Czytelnik 1974.
Raport z oblężonego miasta i inne wiersze (*Rapporto dalla città assediata e altre poesie*). Paryż, Instytut Literacki 1983.
Elegia na odejście (*Elegia per l'addio*). Paryż, Instytut Literacki 1990.
Rovigo (*Rovigo*). Wrocław. Wydawnictwo Dolnośląskie 1992.
Epilog burzy (Epilogo della tempesta). Wrocław, Wydawnictwo Dolnośląskie 1998.

Antologie scelte dall'autore:

Wiersze zebrane (*Poesie scelte*). Warszawa, Czytelnik 1971.
Wiersze zebrane (*Poesie scelte*). Warszawa, Czytelnik 1982.
89 wierszy (*89 poesie*). Kraków, Wydawnictwo a5 1998.

OPERE TEATRALI

Dramaty (*Drammi*). Warszawa, PIW 1970. Contiene: *Jaskinia filozofów (La grotta dei filosofi), Rekonstrukcja poety (Ricostruzione del poeta), Drugi pokój (L'altra stanza), Lalek, Listy naszych czytelników (Le lettere dei nostri lettori)*.

SAGGI

Barbarzyńca w ogrodzie (*Il barbaro nel giardino*). Warszawa, Czytelnik 1962.
Martwa natura z wędzidłem (*Natura morta con briglie*). Wrocław, Wydawnictwo Dolnośląskie 1993.
Labirynt nad morzem (*Il labirinto sul mare*). Warszawa, Fundacja Zeszytów Literackich 2000.
Król mrówek (*Il re delle formiche*). Kraków, Wydawnictwo a5 2001.

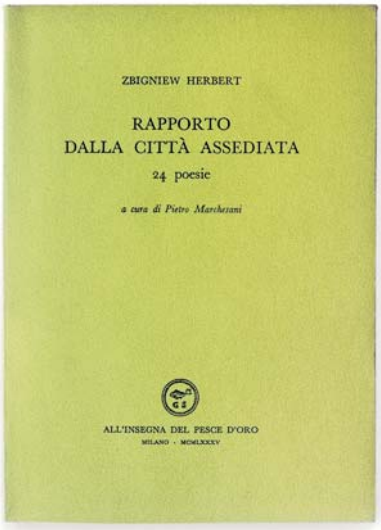
PUBBLICISTICA

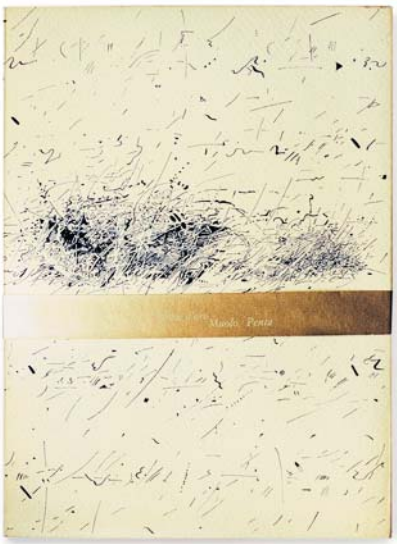
Węzeł gordyjski oraz inne pisma rozproszone (*Il nodo gordiano e altri scritti sparsi*). Warszawa, Biblioteka Więzi 2001.

Jerzy Pomianowski, *Guida alla moderna letteratura polacca.* Roma, Bulzoni Editore 1973.

Zbigniew Herbert, *Rapporto dalla Città assediata.* Traduzione di Pietro Marchesani. Milano, Adelphi Edizioni 1993.

Zbigniew Herbert, *Rapporto dalla Città assediata. 24 poesie*. Traduzione di Pietro Marchesani. Milano, All`Insegna del Pesce d`Oro 1985.





Zbigniew Herbert, *Elegia per l`addio alla penna all`inchiostro alla lampada.* Traduzione di Pietro Marchesani. Milano, Ed. di V. Scheiwiller 1989 [edizione bibliofila in 250 esemplari con la riproduzione della poesia manoscritta di Herbert].

Tempo Presente (Roma) 1962 nr 9–10.

Settanta (Milano) 1974 nr 1